

Intervento Daniela Scano agli Stati generali della informazione, Alghero, 7 dicembre 2012

Se lo si confronta alle emergenze occupazionali che affliggono anche la Sardegna, il ruolo delle donne nelle gerarchie redazionali non è certo il problema più importante e più urgente. La presenza femminile nella informazione e la valorizzazione delle competenze maturate dalle giornaliste in anni di lavoro e di impegno è, in effetti, un tema di cui si occupano prevalentemente le Commissioni pari opportunità della associazioni regionali di stampa e della Federazione nazionale della Stampa. Tuttavia, anche questo è un aspetto della professione che fa riflettere.

L'informazione sarda, come nel resto d'Italia, non è fatta di "uomini soli" al comando ma di soli uomini alla guida delle redazioni. Come sempre in questi casi, i numeri descrivono la situazione più delle parole. E in numeri dimostrano che nell'isola, come altrove, solo la disoccupazione rispetta le politiche di genere. In questo ambito, infatti, uomini e donne sono tristemente alla pari. E' nei ruoli dirigenziali, soprattutto mano a mano che si sale la scala gerarchica, che si crea un evidentissimo divario e la presenza maschile diventa assoluta. La risposta è semplice: gli uomini dirigono e quindi decidono chi in redazione fa carriera. Non le donne, evidentemente, come dimostrano i dati che arrivano dai due principali quotidiani e dalle maggiori realtà.

All'Unione Sarda, su 58 redattori, 18 sono donne: la metà dei maschi ha fatto carriera, mentre solo otto donne ha avuto un riconoscimento professionale. Come vedremo più avanti, quella dell'Unione non è la situazione peggiore. Comunque, all'Unione guidano saldamente la redazione gli uomini: direttore e quattro caporedattori nell'ufficio centrale. Dei quattro vice caporedattori, due sono donne e i numeri della presenza femminile aumentano nella fascia dei capiservizio, dove sono donne sei su nove. Nessuna donna, invece, tra i sette vice caposervizio.

La situazione è ancora più chiara alla Nuova Sardegna, dove su 58 redattori, 16 sono donne e 12 di esse sono rimaste redattori ordinari nonostante alcune lavorino da decenni. Dei giornalisti, invece, più della metà (23 su 42) ha fatto carriera. La Nuova ha una guida tutta maschile: direttore, vice direttore, tre caporedattori, un vice caporedattore. Nessuna donna tra i quattro inviati e solo una donna caposervizio dei nove che guidano i settori e le edizioni. Su otto vice capiservizio, alla Nuova solo tre sono donne. C'è da dire, comunque, che alla Nuova Sardegna la Cronaca di Sassari è guidata da una caposervizio e due vice caposervizio donne.

Anche nella modernissima Tiscali, nella redazione giornalistica del sito web, le donne non hanno alcun ruolo dirigenziale nonostante siano in maggioranza rispetto agli uomini. E la stessa situazione si può notare a Videolina, dove su 19 redattori, quattro sono donne e tutte redattore ordinario. La presenza femminile è invece alla pari, rispetto a quella maschile, nella redazione della Rai regionale: su trenta redattori, quattordici sono donne ma solo due di loro hanno la qualifica di caposervizio.

Gli uomini, insomma, in redazione occupano quasi tutti i posti decisionali. Se questo è evidente c'è da dire che, dei 75 giornalisti pensionati, 72 sono uomini e solo tre

sono donne. Questo perché le donne in redazione sono generalmente più giovani dei colleghi maschi. Insomma, non ci resta che sperare di prenderli per stanchezza.